

Franca Porto

Morti bianche zero

È l'obiettivo che tutte le parti sociali venete vogliono raggiungere, migliorando il coordinamento degli enti e producendo dei piani di controllo mirati per area. «Purtroppo, c'è ancora troppa frammentazione e questo riduce l'efficacia del comune impegno». Il punto di Franca Porto

Elisa Focchi

Per alcuni osservatori il trend infortunistico in calo nel nostro Paese è diretta conseguenza della crisi che ha diminuito le ore lavorate nei diversi settori più esposti al rischio, primo su tutti l'edilizia. «La spiegazione che addebita il calo delle morti bianche ma più in generale di tutti gli infortuni come dicono i dati Inail, al nesso "meno lavoro=meno infortuni" non è sufficiente» sostiene tuttavia Franca Porto, segretario generale della Cisl Veneto, che invita a riflettere sui risultati ottenuti dall'attività di prevenzione e di sensibilizzazione che impegna da anni le parti sociali e le istituzioni pubbliche preposte.

Come vanno correttamente interpretati i dati relativi agli infortuni?

«Quando si considerano questi casi, specie se gravi o mortali, bisogna per prima cosa separare quelli occorsi in itinere da quelli che avvengono sul posto di lavoro; poi bisogna distinguere quelli che si verificano negli stabilimenti, nei cantieri o nelle campagne rispetto ai casi in cui il luogo di lavoro è la strada e la circolazione stradale. Lo stesso ragionamento vale sui luoghi di lavoro: da una parte i posti di lavoro e dall'altra la circolazione stradale. Lungo le strade abbiamo più o meno la metà degli infortuni mortali. Un fatto dovuto a diversi fattori, tra cui la grandissima mobilità che caratterizza il lavoro in Veneto come in tutta Italia, le condizioni generali della viabilità, l'uso di mezzi di trasporto per lavoro non pienamente efficienti, la guida in condizioni di stress, il non ri-

spetto delle norme di circolazione».

Veniamo al Veneto: cosa dicono nel concreto i numeri?

«Consideriamo solo gli infortuni mortali che non sono avvenuti in itinere e che non sono nemmeno connessi alla circolazione stradale. In Veneto, in tutto il 2010, abbiamo registrato 55 casi, di cui 49 nei primi 10 mesi. Quest'anno, a ottobre, erano 38: sempre troppi, perché stiamo parlando di vite umane».

Il Veneto è una regione pericolosa per il lavoro?

«Alcuni indicatori oggettivi ci dicono il contrario, come ad esempio quello che mette a percentuale il numero degli infortuni mortali con il numero degli occupati. Il Veneto nel 2010, su 20 regioni, occupava il nono posto, quest'anno il diciassettesimo. Anche i dati delle singole province inquadrano nella parte >>

Franca Porto,
segretario generale
Cisl Veneto



VENETO 2011 • DOSSIER • 437

SICUREZZA SUL LAVORO

MORTI SUL LAVORO - gennaio - ottobre 2011 e 2010

Casi di infortuni mortali ad esclusione di eventi occorsi in itinere o connessi alla circolazione stradale

	2011			2010		
	n° casi	Indice di incidenza sugli occupati *	posizione graduatoria nazionale	n° casi	Indice di incidenza sugli occupati *	posizione graduatoria nazionale
Veneto	38	18	17	49	23,2	9
Belluno	6	67,7	5	6	67,7	3
Padova	7	17,2	66	11	27	35
Rovigo	5	48,4	14	3	29	32
Treviso	5	13,3	80	9	23,9	46
Venezia	6	17	68	3	8,5	86
Verona	3	7,3	95	7	17,1	65
Vicenza	6	16	73	10	26,6	38
Nordest	64	20,7	-	81	26,2	-
Italia	460	26,1	-	440	23,3	-

* numero infortuni mortali per milione di occupati

Fonte: Osservatorio Sicurezza sul Lavoro Vega Engineering - www.vegaengineering.com

» medio-bassa di questa triste graduatoria buona parte di quelle venete, eccezion fatta per Belluno».

Territori e numero di decessi: c'è un nesso?

«Di sicuro sappiamo che ci sono due settori di lavoro che continuano a mietere vittime, l'agricoltura e le costruzioni: nei campi e nei cantieri avvengono oltre la metà dei casi di morte sul lavoro. È possibile quindi che nei territori dove ci sono più occupati in questi settori ci siano più infortuni gravi o mortali. Una conferma viene anche dalle cause di morte più numerose che sappiamo sono quelle determinate dall'essere investiti da mezzi di trasporto. Va anche detto che in numerosi di questi casi la vittima è un piccolo imprenditore, agricoltore o artigiano».

I lavoratori stranieri sono più esposti agli infortuni sul lavoro?

«Sì, se consideriamo alcune caratteristiche del loro lavoro. La prima è che sono occupati soprattutto nei settori più a rischio: agricoltura ed edilizia, ad esempio. I lavoratori iscritti alle Casse edili del Veneto sono

stranieri da un minimo del 30% (dipendenti aziende industriali) fino al 50% (dipendenti aziende artigiane). E poi moltissimi lavorano nelle strade come autotrasportatori. La seconda è che si tratta, a volte, di persone con scarsa esperienza nel lavoro che devono svolgere».

Cosa si fa per la prevenzione?

«Nella nostra Regione esiste una fitta rete di rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, numerosi sportelli di informazione presso le sedi sindacali, una discreta attività di formazione e di sensibilizzazione. Abbiamo fatto accordi ad hoc per i grandi cantieri (Passante, Mose). Vengono svolte attività di controllo, anche se non in via continuativa, dagli organi di vigilanza e di polizia. Ci sono accordi aziendali che incentivano i comportamenti attenti nei posti di lavoro come pure i suggerimenti utili a migliorare la sicurezza. A quest'incessante impegno, che coinvolge anche le associazioni imprenditoriali e le singole aziende, credo vadano ascritti una parte dei risultati positivi conseguiti negli ultimi anni».